La dimensione del volontariato nella solidarietà internazionale
Quinta Conferenza Nazionale del Volontariato, Napoli 13-15 aprile 2007

"Operatori di Pace – Campania" ONLUS

La si aspettava da cinque anni: cinque anni di reticenze da parte del centrosinistra e soprattutto di disinteresse e strumentalizzazioni da parte del centrodestra della passata legislatura.
La quinta Conferenza Nazionale sul Volontariato, tenutasi a Napoli tra il 13 ed il 15 aprile, ha catalizzato l'attenzione degli addetti ai lavori e non è mancato l'opportuno risalto mediatico ad alcuni dei suoi momenti più significativi. Il riferimento d'obbligo va alla relazione tenuta dal ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Rifondazione Comunista), che ha illustrato i dati dell'indagine compiuta da Istat, Isfol e Fivol sul volontariato, un universo sempre più variegato e complesso, sia in termini di composizione sociale, sia in termini di ambiti e modalità di intervento, in cui la fa da padrone il sistema dell'erogazione dei servizi socio-assistenziali e di cura alle persone e alle diverse abilità e si afferma una figura di volontario diplomato tra i trenta e cinquanta, che elegge a suoi principi ispiratori sempre più quelli della utilità sociale (67%), dell'altruismo (53%) e della realizzazione personale (50%). Ma anche all'intervento, a chiusura della sessione di workshop, del presidente del consiglio Romano Prodi, che ha ricordato il valore del volontariato quale costruttore di società e di partecipazione e soprattutto la sua funzione complementare e non sostitutiva dello stato sociale, che rimane competenza prioritaria dello Stato e funzione "doverosa" del Governo.
L'elemento che maggiormente importa sottolineare è il fatto, di per sé rilevante, che per la prima volta nello svolgimento dell'assise è entrato il tema della dimensione europea e della solidarietà internazionale, illustrato con la realizzazione di un apposito gruppo di lavoro denominato appunto: "volontariato europeo e solidarietà internazionale". Ad inizio lavori, il presidente dell'Associazione ONG italiane, Sergio Marelli, ha illustrato i termini della questione e le linee guida del documento di indirizzo, sottolineando i passi avanti compiuti dal volontariato nel proprio sforzo di "attenzione verso il mondo" e quindi, attraverso questa leva, vettore di cittadinanza attiva e cittadinanza solidale.
Oggi cittadinanza attiva si declina nel senso della "dimensione trans-frontaliera", sia nella misura in cui si rivolge ai cittadini stranieri nei loro luoghi di residenza (pensiamo alle iniziative di solidarietà internazionale nelle loro diverse sfaccettature), sia in quanto si fa attore di ricomposizione sociale tra cittadini italiani e non, comunitari e non (con tutta la filiera degli interventi di promozione dei diritti dei migranti e di integrazione nell'ottica della "reciprocità"). In questo senso, un'ulteriore traccia offerta al lavoro di gruppo è stata quella che ha proposto di misurare la democrazia compiuta non sul terreno esclusivo delle procedure formali e dell'esercizio fondamentale ma non esauriente del diritto di voto, bensì su quello, più ampio e accidentato al tempo stesso, dei contenuti reali, dell'auto-organizzazione sociale e della partecipazione diffusa. Si tratta di una innovazione semantica e civica, sulla quale da tempo si esercitano il movimento e le forze democratiche più conseguenti, ma che richiede ora una innovazione normativa e un riconoscimento formale.
Come ha messo in luce il workshop, tre risultano essere le direttrici salienti di questo sforzo: l'aggiornamento della legge 266 del 1991 che disciplina il volontariato; l'adeguamento della legge 49 del 1987 sulla cooperazione allo sviluppo, recentemente avviato con l'approvazione della legge-delega; infine, non per importanza, "radicalizzare" i contenuti sociali del servizio civile, facendone uno strumento di più forte coscienza civica presso i giovani ma anche un vettore di rafforzamento dell'impegno sociale delle generazioni più mature, come dalla proposta, formulata in apertura, dello stesso Ferrero per cui si rimanda alla documentazione sul sito ministeriale (http://www.solidarietasociale.gov.it).
Il punto di partenza è indicato da uno dei dati Isfol: oggi circa il 10% delle organizzazioni censite (circa 1400 soggetti) si occupa prevalentemente di solidarietà internazionale; per esse sempre più rilevante deve diventare la declinazione della cittadinanza attiva in una dimensione europea, quale contributo alla promozione di un'Europa di solidarietà, di giustizia e di pace, sviluppando la traccia contenuta nel parere del Comitato Economico-Sociale dell'UE su "Attività di volontariato, ruolo e impatto sulla società europea", dicembre 2006, reperibile sul "portale Europa": http://europa.eu.int, e focalizzando sulle due direttrici della solidarietà organizzata e dell'accesso senza discriminazioni.
Nel suo intervento, il presidente di "Un ponte per…", Fabio Alberti, ha ulteriormente sviluppato alcuni nodi: l'importanza dello scambio di relazioni e la diffusione di pratiche "dal basso" che il volontariato internazionale promuove; il problema della definizione dello status delle 160 ONG italiane riconosciute che operano nel campo della cooperazione internazionale; in ultimo, ma tema strategico nella sua rilevanza, quello delle politiche per i migranti, a partire dall'adozione di una legge sul diritto di asilo in Italia (unica in Europa, priva di una regolamentazione in merito).
Alcune proposte, sulla base di questa falsariga, sono state infine consegnate ai lavori del Ministero e dei successivi tavoli di coordinamento con la società civile (secondo un percorso non dissimile, nel metodo, da quello avviato al MAE, dalla vice-ministra Sentinelli, anch'essa di Rifondazione, con le forze di società civile impegnate sul tema della solidarietà internazionale): dalla costituzione di una Consulta Nazionale del Volontariato all'adeguamento dei curricula formativi nella direzione del riconoscimento del carattere formativo delle attività di volontariato, fino alla riforma della legislazione centrale e periferica sulle questioni in oggetto e su altre apparentemente marginali ma assolutamente rilevanti, come quella della creazione di cataloghi di buone pratiche e registri di professionalità nei diversi ambiti, come pure si dovrà fare nel campo dell'intervento civile di pace, sulla base di una meglio definita professionalità che non tagli fuori il tema etico il quale, in ogni caso, fa parte del tessuto connettivo di questo genere di impegno.
Indubbiamente c'è molto da lavorare, tanto più in vista della scadenza del 2008, "anno europeo del dialogo inter-culturale"; ma non si parte da zero e certo alcune di queste premesse sembra aprire uno spazio carico di potenzialità.